

Intervista



Adriana Asti

“Io, una milanese a Roma sulla scena della storia”

RODOLFO DI GIAMMARCO

«Milanese per nascita, per famiglia, e per le prime scritte di Strehler al Piccolo Teatro, io venivo già a Roma a recitare al Quirino nei primi anni Cinquanta con la compagnia *Il Carrozone* di Fantasio Piccoli, che m'aveva scritturato come giovane attrice in tournée anche stravaganti, e ho cominciato ad abitare a via del Babuino, poi ho vissuto col mio primo marito Fabio Mauri a via dell'Oca, trasferendomi da separata a via Condotti in una casa con terrazzo, e poi la mia storia romana è continuata in un magnifico primo piano di Palazzo Orsini, abitazione che mio padre non giudicò opportuno comprare, finché la residenza definitiva, che coesiste con le case di Parigi e della campagna umbra, luoghi che condivido da quasi 40 anni col mio attuale marito [Giorgio Ferrara](#), è un ampio appartamento al terzo piano di via delle Carrozze, vicino a piazza di Spagna. I miei insediamenti nella Capitale hanno sempre riguardato il centro storico, come se avessi scelto col criterio di uno straniero. Chissà. Destino...». Attrice fondamentale, cosmopolita e dirazzante del Novecento e del Duemila, Adriana Asti è un'artista-donna allegra, impassibile, bizzarra, garbata, intellettuale,

anticonformista.

Quante Rome fanno parte della sua cultura, del suo modo di essere?

«Le rispondo con una premessa sorridente: io odio il passato, prendo le distanze, non sto molto a ripensare, tanto che la piccola autobiografia “Un futuro infinito” dell'anno scorso la Mondadori me l'ha quasi estorta (un libro ‘piccolo’, sennò avrei dovuto buttare giù volumi). Comunque, di strepitose immagini romane ne ho e come, impresse nella memoria. La villa di Luchino Visconti con salone pieno di vasi Tiffany sulla via Salaria fu il primo luogo non comune che mi fece conoscere persone strane e attraenti del mondo dell'arte. Luchino era adorabile con me, mi faceva regali come accade nei film americani. A via dell'Oca avevo come vicini Elsa Morante e Alberto Moravia. I luoghi pubblici dove è cambiato il mio stato civile sono la chiesa di San Bonaventura al Palatino per il primo matrimonio, e il Campidoglio dove nel 1980 ho sposato Giorgio. Roma non la conosco come le mie tasche, salvo un'esplorazione delle meravigliose rovine. Passeggio poco. In compenso ho gran confidenza con i teatri».

La sua mappa dei teatri preferiti di Roma, allora? Con quali stati d'animo diversi sceglie di vivere a Roma, a Parigi, o vicino Todi?

«A Parigi cominciai a lavorare nel 1987 con una “Locandiera” in lingua francese con regia di Alfredo Arias. Mi piace recitare in un'altra lingua, per un altro pubblico. E poi lì ho scritto, in francese, il mio romanzo “Rue Ferou”, pubblicato in Italia col titolo “La lettrice dei destini nascosti”. A Parigi anche se non fai nulla ricevi molti stimoli. La campagna di Todi è attraente, mi riempie di sensazioni, è un traguardo, è solitaria. Roma? È sconnessa, ma non vedo peggioramenti, è orientale, selvaggia, un museo all'aperto. Qui magari se non fai qualcosa c'è rischio d'essere in sintonia con un'inerzia mediterranea».

Appartenenze?

«Cresciuta allontanandomi dalla famiglia. Sempre avuto il privilegio di forti amici, di frequentazioni straordinarie, radici ora divise tra Roma e Parigi, ma ho un'impronta coraggiosamente romana».

Lei in “Memorie di Adriana” indossa un sipario...

«Nello stesso Quirino, un bel po' di tempo fa, ci chiusero addosso il sipario a me e a Ronconi che recitavamo un noioso atto unico in pigiama in una rassegna italiana. Nello spettacolo d'adesso, con me che faccio finta di sostituire una Asti insopportabile e faccio da alter ego, effettivamente ho addosso un pezzo di sipario. E recito. Da attrice vestita. Certo, era fantastico quando ero nuda in scena o nei film, perché

sapevo che lo spettatore non ascoltava nulla di ciò che dicevo».

Le amicizie?

«A parte Franca Valeri e pochi altri, alcuni amici non ci sono più purtroppo. Cito a caso Pasolini, Penna, Gadda, Parise, Patroni Griffi, Sontag. La solitudine è maggiore, perché gli amici non sono sostituibili. E io, a parte gli spostamenti da una casa all'altra, non sono né girovaga né mondana, neanche un po'. Ne ho già conosciute tante, di persone. E non ho la fissa di ritenere che gli autori siano dei compagni di vita. Ma non sono nostalgica. Sono un'ammiratrice del futuro. E sono di buon umore. Aveva ragione mia madre a dire 'Ma come mai questa bambina è così allegra?'. In fondo ho ispirato a Natalia Ginzburg la commedia "Ti ho sposato per allegria"...».

Il personaggio



Protagonista

Una vita sul set

Adriana Asti ha esordito a teatro nel 1951. Nel 1974 ha vinto il David di

Donatello. Ha recitato in decine di film, diretta da maestri come Luchino Visconti, Vittorio De Sica e Maurizio Scaparro

“

La città è sconnessa ma non vedo peggioramenti è orientale, selvaggia, un museo all'aperto

”

